

# — Le origini del male —

## Ch. 1

Trascrizione dell'intervista a Philip Zimbardo<sup>1</sup>

---

### 1. L'Effetto Lucifero

Ho scritto un libro nel 2007 intitolato *L'effetto Lucifero*. Il sottotitolo è *Cattivi si diventa?* In quest'opera per la prima volta spiego in dettaglio l'esperimento carcerario da me condotto a Stanford nell'agosto del 1971. Poi però tratto in modo specifico anche la mia esperienza nel carcere di Abu Ghraib, in Iraq, quando partecipai alla difesa di Chip Frederick.

Il discorso poi si allarga al male nel mondo. In pratica, faccio un riassunto sul male negli studi di psicologia.

Poi ho sviluppato alcuni capitoli sul male in varie parti del mondo, in Ruanda e in Bosnia.

Oggi, assistiamo a un numero di conflitti senza precedenti. Il male agisce attraverso il potere per distruggere il prossimo, che è insito nell'uomo – distruggere una religione, una mentalità, uno stile di vita. Lo scopo è avere sempre più potere, personale, nazionale o religioso.

A proposito, è importante fare riferimento a Stanley Milgram... Stanley era un ragazzino ebreo, andavamo entrambi alla James Monroe High School nel Bronx. Eravamo compagni di banco, lui era molto bravo. Parlo del 1948, '49, '50. La seconda guerra mondiale era finita da poco. Spesso Stanley si chiedeva: «Chissà se anch'io e la mia famiglia saremmo mai potuti finire in un campo di concentramento». E io: «Ma no, Stanley. Noi siamo diversi». E lui mi rispose: «Scommetto che anche loro dicevano così: noi siamo diversi». E poi, tenga conto che aveva 16 anni, aggiunse: «Come fai a sapere che cosa faresti finché non ti trovi in quella situazione?».

---

<sup>1</sup> Prof. Philip Zimbardo, Psicologo, Professore Emerito presso la Stanford University.

**"Finché non ti trovi in una certa situazione, sei una brava persona, non lo faresti mai. Poi ti ci ritrovi, ed ecco che lo fai anche tu"**

Ideai l'esperimento carcerario di Stanford perché non capita spesso di trovarsi in una situazione in cui qualcuno ti dice di fare del male. Lavori in una concessionaria e il capo ti chiede di vendere una macchina al prezzo più alto possibile, senza menzionare il fatto che l'auto ha fatto un incidente. Oppure devi vendere un immobile in una zona sismica... Ecco, vendere una macchina in cattive condizioni è una forma di male.

Oppure sei un poliziotto: il tuo compito è di far rispettare l'ordine e la legge. Un giorno ti mandano in un ghetto pieno di immigrati, neri, ispanici. Gli abitanti ti chiedono di proteggerli. E tu potresti essere troppo zelante, così zelante da incarcerare questi immigrati. Come si suol dire, ciascuno di noi svolge un ruolo nella vita. Noi siamo il nostro ruolo. Io sono un insegnante, un altro un uomo d'affari.

E allora mi chiedo: cosa accadrebbe se mettessimo qualcuno in una posizione da tutti riconosciuta come "di potere"? Se sei una guardia, il tuo compito è dimostrare ai prigionieri che tu hai il potere e loro no.

**"Il compito di una guardia è di far rispettare l'ordine e la legge e controllare che nessuno evada. È questo che si chiede a una guardia"**

Dallo studio però è emerso che dopo un giorno le guardie hanno cominciato a essere violenti con i prigionieri, trattandoli male in modi incredibilmente creativi e crudeli. Sicuramente saprete che di recente è uscito un film di Hollywood sull'argomento, fedele al 90%. Mi hanno chiesto una consulenza per fare il film: ecco perché è così fedele.

L'unica cosa che hanno cambiato è stato il modo in cui lo studio è finito, grazie a mia moglie Christina Maslach, con cui avevo iniziato a uscire ai tempi. Ci eravamo trasferiti a San Francisco, qui vicino. Venne a trovarmi quando le cose erano già ben avviate e vide quello che sta succedendo, scoppiò a piangere sconvolta e mi disse: «Quello che stai facendo a questi ragazzi è terribile. Non sono prigionieri, sono ragazzi, studenti, lasci che soffrano come se niente fosse. Non ti capisco. Hai una reputazione, ami gli studenti e loro amano te. Sono degli studenti». Ci fu una lite furibonda. Le risposi che essendo donna era troppo morbida. Non sto scherzando. Allora lei mi disse: «Basta. Se sei veramente così, la nostra relazione finisce qui».

In sostanza il messaggio eroico che volevano far passare nel film era che, se avessi continuato a fare del male, mia moglie sarebbe stata disposta a interrompere una relazione che spero che duri tutta la vita. A quel punto dico: «Oddio. È vero». Nella realtà dissi: «Bene, l'esperimento terminerà domani».

Diciamo che *L'effetto Lucifero* è un modo per dimostrare quanto sia facile essere sedotti dal potere. A volte si tratta di un potere davvero minimo. Come ho già detto, sono cresciuto nel ghetto del South Bronx. Nel quartiere era facile incontrare uomini – sempre uomini, mai donne – pronti a manipolare i ragazzini, dicendo loro di fare qualcosa di malvagio, ad esempio portare un pacco in cambio di 10 dollari. 10 dollari di allora valevano come 100 di oggi. O tentare un furto con scasso in un negozio di notte, o, nel caso di una ragazza, prostituirsi.

Certi miei amici lo facevano, io e altri no. Da piccolo mi chiedevo quale fosse la differenza tra le persone che cadono in tentazione... E la tentazione dipende dal possesso... È il potere dei soldi. Se nasci nella classe media, non ti metti a fare certe cose per soldi. Hai i soldi che ti danno i tuoi genitori, hai un lavoro. Se vai da mamma a reclamare una bici o l'ultimo modello di scarpe, lei te le darà. Ma se sei povero, non funziona così.

Il motivo per cui nelle carceri c'è una tale concentrazione di detenuti poveri è che i poveri, in casi estremi, non hanno i mezzi economici per sopravvivere, o anche solo per condurre una vita soddisfacente.

**Ritiene dunque che i partecipanti all'esperimento abbiano perso la consapevolezza che si trattava di una finzione?**

Tutti in una certa misura ne erano consapevoli. Sapevano che si trattava di un esperimento. Le guardie entravano alla Stanford University, scendevano una rampa di scale e facevano turni di otto ore. Naturalmente lì c'erano anche i prigionieri. Quando le guardie finivano il turno, c'era uno spogliatoio per cambiarsi. Arrivavano, indossavano l'uniforme, lavoravano per otto ore e poi se ne andavano. Le guardie sapevano benissimo che non era un carcere vero, ma il seminterrato di una facoltà di psicologia. Invece i prigionieri una volta dentro perdevano il legame con la realtà: non c'erano finestre né orologi. Tutta la vita di un prigioniero si svolgeva in una piccola cella o in un corridoio.

Ma già dopo il primo giorno nessuno parlava più di esperimento.

A chi scendeva nel seminterrato veniva detto: «Tu farai la guardia. Tu farai il prigioniero». Indossavano un'uniforme, una maschera. Salivano sul palco e iniziavano a recitare. Ma il pubblico non c'era.

**«Sei tu che reciti e il pubblico è nella tua testa»**

Il primo giorno non accadde nulla. Nessuno voleva fare la guardia.

Ma poi davi loro l'uniforme e gli occhiali a specchio che riflettevano il mondo civile. Questo li disumanizzava, non potevano essere visti. E all'improvviso diventavano guardie.

E ciascuno era libero di interrompere l'esperimento in qualsiasi momento. Fu così che decisi di sospendere l'esperimento. Non me l'aveva chiesto nessuno. Volevano il medico, l'avvocato, la mamma.

**«Abbandono l'esperimento». Nessuno lo disse»**

Col passare del tempo, le guardie cominciarono ad apprezzare il potere illimitato di cui disponevano, perché quasi sempre c'erano solo le guardie e i prigionieri. Io e i miei assistenti intervenivamo solo saltuariamente, ci premeva osservare lo sviluppo degli eventi da dietro le quinte.

**E per quanto riguarda lei, durante l'esperimento ha notato cambiamenti nella sua personalità o nel suo modo di fare?**

Sì, sì, eccome. L'errore più grande che ho commesso è stato quello di fare al tempo stesso da coordinatore delle ricerche e da soprintendente della prigione di Stanford.

Il problema è che cominciai a vivere all'interno dell'esperimento: di notte dormivo sul divano al piano di sopra. Ero sempre lì. Capitava che nel cuore della notte un assistente venisse a svegliarmi perché qualcuno aveva avuto un esaurimento nervoso. Allora scendevo, gli parlavo, lo portavo in infermeria. Vivevo immerso in quell'ambiente.

Avevo sottovalutato le conseguenze di un esperimento non-stop.

Col passare del tempo divenni il soprintendente della prigione e questo fu un grave sbaglio.

Penso che se Christina non fosse intervenuta, l'esperimento si sarebbe concluso domenica, visto che era cominciato domenica. Dal punto di vista psicologico sarebbe stata una settimana esatta. Mi sarei detto che stavo facendo una buona azione e non avrei proseguito anche la seconda settimana. Ma sono contento di aver fermato tutto.

[*continua*]